

l'INAUGURAZIONE

In San Michele in Borgo una casa per i giovani della diocesi

Servizio a pagina IV



a MATERA

Una delegazione della diocesi al congresso eucaristico

Servizio a pagina VII

la domenica **DEL PAPA**

LA SCALTREZZA DEL BENE

DI FABIO ZAVATTARO

Il tema del rapporto con la ricchezza, con il denaro, attraversa la pagina di Luca proclamata domenica scorsa. Da leggere bene perché sembra un controsenso rispetto a quanto Gesù va dicendo, nel suo cammino verso la città di Gerusalemme, la meta cui tendere. Una pagina che si inserisce tra il racconto del padre misericordioso che accoglie il figlio tornato dopo aver sperperato la sua parte di eredità, il Vangelo della domenica precedente, e la parabola del ricco, di cui non conosciamo il nome, e di Lazzaro, la prossima domenica. Anche le letture di domenica scorsa erano in sintonia con il tema delle ricchezze: il profeta Amos pone in primo piano la giustizia sociale, e in modo particolare nei confronti dei più deboli, e condanna le ingiustizie operate: «*voi che calpestate il povero e sterminate gli ultimi*». Nella sua lettera a Timoteo, Paolo invita a pregare per coloro che hanno responsabilità di governo «*perché possano condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio*». Brani che, possiamo dire, sottintendono una domanda: ciò che conta e dà sicurezza è il denaro?

Eccoci alla pagina dell'amministratore scaltro, e anche un po' imbroglione, che il padrone licenzia. Leggiamo in Luca, che «*per farsi degli amici*» condona una parte di quanto i debitori devono al suo datore di lavoro. Compie una frode, in sostanza, ma il padrone, saputo il fatto, si congratula con lui. E qui cominciano i nostri problemi: si può lodare un imbroglione, che «*agisce con furbizia, cerca una soluzione, è intraprendente*»?

Papa Francesco, all'Angelus, ha spiegato che Gesù «*prende spunto da questa storia per lanciarci una prima provocazione: i figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Capita cioè che, chi si muove nelle tenebre, secondo certi criteri mondani, sa cavarsela anche in mezzo ai guai, sa essere più furbo degli altri; invece, i discepoli di Gesù, cioè noi, a volte siamo addormentati, oppure siamo ingenui*». Come dire, c'è un'astuzia mondana e c'è, contrapposta, l'astuzia cristiana, o almeno dovrebbe.

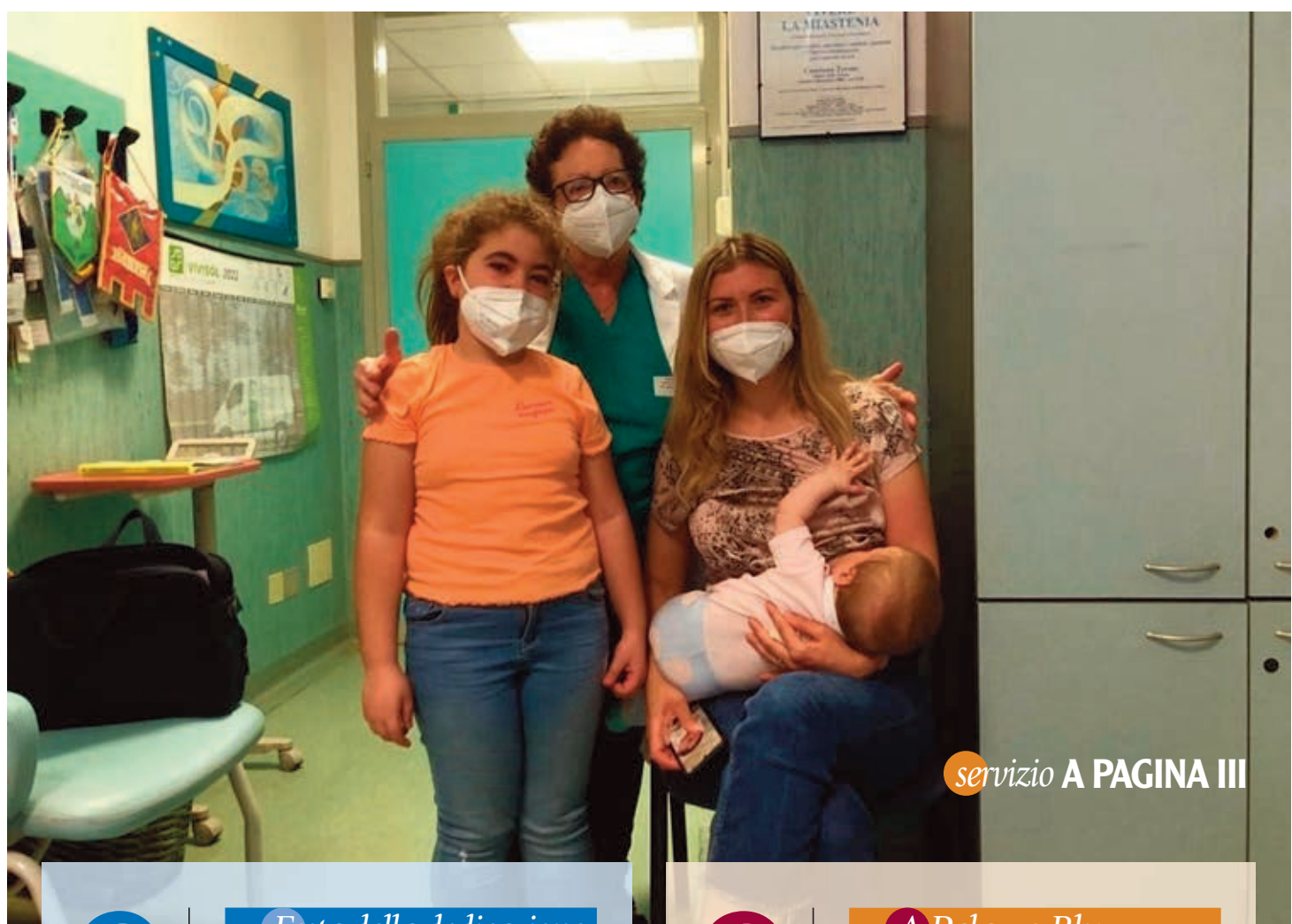
Nei momenti «*di crisi personale, sociale, ma anche ecclesiale*» ha detto il Papa, «*a volte ci lasciamo vincere dallo scoraggiamento, o cadiamo nella lamentela e nel vittimismo. Invece - dice Gesù - si potrebbe anche essere scaltri secondo il Vangelo, essere svegli e attenti per discernere la realtà, essere creativi per cercare soluzioni buone, per noi e per gli altri*».

Ecco l'insegnamento sull'utilizzo dei beni che Francesco sottolinea: «*fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne*». Le congratulazioni, se così possiamo dire, non sono per l'azione ingiusta, ma per l'atto dell'amministratore di farsi degli amici. Per ereditare la vita eterna, ha affermato il Papa, «*non serve accumulare i beni di questo mondo, ma ciò che conta è la carità che avremo vissuto nelle nostre relazioni fraterne*». Cristo ci chiede di non usare i beni di questo mondo solo per il nostro «*egoismo*», ma «*servitevene per generare amicizie, per creare relazioni buone, per agire nella carità, per promuovere la fraternità ed esercitare la cura verso i più deboli*».

Anche nel mondo di oggi, ha sottolineato Papa Francesco, vi sono «*storie di corruzione come quella che il Vangelo ci racconta; condotte disoneste, politiche inique, egoismi che dominano le scelte dei singoli e delle istituzioni, e tante altre situazioni oscure*». Tuttavia, i cristiani non possono scoraggiarsi o «*lasciar correre, restare indifferenti. Al contrario, siamo chiamati - ha affermato il vescovo di Roma - a essere creativi nel fare il bene, con la prudenza e la scaltrezza del Vangelo, usando i beni di questo mondo - non solo quelli materiali, ma tutti i doni che abbiamo ricevuto dal Signore - non per arricchire noi stessi, ma per generare amore fraterno e amicizia sociale*».

Nelle parole che ha pronunciato dopo la preghiera mariana, Francesco ha espresso vicinanza alle famiglie delle vittime dei combattimenti tra l'Azerbaijan e l'Armenia: «*la pace è possibile quando tacciono le armi e incomincia il dialogo*». Il Papa ha pregato per il «*martoriato popolo ucraino e per la pace in ogni terra insanguinata dalla guerra*». E ha avuto un pensiero per le popolazioni delle Marche colpite da una violenta inondazione: «*il Signore dia forza a quelle comunità*».

Era malata di miastenia. Adesso la cura in migliaia di pazienti



servizio A PAGINA III

ALL'INTERNO

Festa della dedicazione



Chiesa pisana, nuovi lettori e accolti

Servizio a pagina IV

ALL'INTERNO

A Palazzo Blu



Casa «Maffi», capolavori reinterpretati

Giancarlo Polenghi a pagina VI

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 25 settembre 2022 ore 8,30: S. Messa per l'Azione Cattolica Regionale alla Regina Mundi; ore 11: Cresime a Cascine di Buti.

Lunedì 26 settembre ore 18: S. Messa in Cattedrale per la festa della Dedicazione: conferimento Ministeri.

Martedì 27 settembre ore 9,15: udienze; ore 21: incontro di formazione per Coppie guida nella preparazione al matrimonio.

Mercoledì 28 settembre ore 11,30: Messa in cattedrale per i seminaristi toscani; ore 21: Assemblea pastorale Vicariato Versilia al SS. Sacramento a Pietrasanta.

Giovedì 29 settembre ore 10: S. Messa a S. Michele degli Scalzi per la festa della Polizia di Stato; ore 19: S. Messa in S. Michele in Borgo per la Pastorale Giovanile.

Venerdì 30 settembre ore 9,15: udienze; ore 11,30: presentazione libro su Fondazione Card. Maffi - Museo delle Navi antiche; ore 18,30: in Cattedrale: consegna dei diplomi della SFTP; ore 20,30: al Teatro Verdi per lo Spettacolo promosso dalla Fondazione Maffi.

Sabato 1 ottobre 2022 ore 17,30: S. Messa alla Regina Mundi al Calambrone per gli IRC.

Domenica 2 ottobre 2022 ore 10,30: S. Messa ai Passi per il 50° di presbiterato del Parroco dell'U.P.; ore 16,30: a Pontedera per la processione del patrono San Faustino.

Pisa

L'assemblea dei ministri straordinari della Comunione



Tornano a incontrarsi «in presenza» i ministri straordinari della Comunione. La prossima assemblea generale è convocata per mercoledì 12 ottobre nella cappella dei Santi Pisani del Seminario alle 17.30. **Don Franco Cancelli**, direttore del Centro pastorale per il culto e la santificazione, informa i parroci e i superiori e le superiori degli ordini religiosi che chi avesse candidati al ministero straordinario della comunione, deve far pervenire in Curia una lettera di presentazione. Ai candidati è chiesto di frequentare i tre anni della Scuola di formazione teologico-pastorale in una delle sedi della diocesi. E di frequentare i quattro incontri specifici che sono inseriti nel percorso pastorale di liturgia e che si terranno in presenza nella sede di Pisa della Scuola di formazione teologico-pastorale nei giorni di giovedì 24 novembre, 15 dicembre, 19 gennaio e 2 febbraio. Per eventuali domande o chiarimenti chiamare lo 050.46183, preferibilmente nel pomeriggio.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● **IL TEMA** Affrontato a San Prospero in occasione della festa provinciale delle Acli

CONTRO IL CARO-ENERGIA ecco le comunità energetiche

DI FRANCESCO PALETTI

Il termine *Comunità energetiche* indica associazioni composte da enti locali, aziende, attività commerciali o cittadini privati, i quali scelgono di dotarsi di infrastrutture per la produzione di energia da fonti rinnovabili e l'autoconsumo attraverso un modello basato sulla condivisione. In Italia Legambiente ne ha mappate cento tra quelle effettivamente operative (35), in via di costituzione (24) e in progetto (41). Stavolta la Toscana non è all'avanguardia. Anzi, insieme all'Umbria e al Trentino Alto Adige, è l'unica regione dello Stivale che è ancora al palo. L'intenzione, però, è di recuperare il ritardo. Quanto meno quella delle Acli pisane che all'argomento ha dedicato l'evento centrale della 12esima festa provinciale organizzato sabato scorso al circolo «Lamberto Tellini» a San Prospero (Cascina), una cena animata dalle jam d'improvvisazione dell'*Arsenale delle Apparizioni* e durante la quale sono intervenuti anche la presidente del comitato di Pisa di Concooperative **Grazia**

Ambrosino, il vicepresidente di Legambiente Pisa **Yuri Galletti** e **Mauro Gaggiotti** di «È nostra», la prima cooperativa energetica italiana, nata a Milano nel 2018 e impegnata nella produzione e fornitura di energia sostenibile e completamente rinnovabile ai soci. «Abbiamo scelto di approfondire questo tema perché le conseguenze della crisi energetica sono sotto gli occhi di tutti al pari della necessità, sempre più stringente, di ampliare e accelerare il passaggio verso la produzione da fonti rinnovabili - spiega il presidente provinciale delle Acli di Pisa **Paolo Martinelli** -: le comunità energetiche sono una risposta, non certo l'unica, ma sicuramente una di quelle più alla portata di iniziative da sviluppare dal basso dato che possono essere attivate da distretti industriali e centri commerciali, ma anche in borghi storici e piccole comunità». «È un nuovo modo di produrre energia alla portata di tutti: possono farlo imprese, istituzioni,



cittadini» aggiunge **Christian Bartolomeo**, ingegnere e responsabile tecnico della cooperativa «È nostra», che ci ha accompagnato in un viaggio virtuale per conoscere più da vicino queste nuove realtà, tutte di recentissima nascita dato che le prime si sono costituite nel 2020.

Vero che produrre e consumare energia da fonti rinnovabili, oltre ad essere una risposta non più procrastinabile a un problema d'impatto ambientale, è anche conveniente economicamente? «Assolutamente sì. Difficile fornire stime valide su tutto il territorio nazionale, ma le posso dire che nei comuni che hanno scelto di aderire a una comunità energetica mettendo gli impianti a disposizione delle famiglie residenti, i cittadini spendono, in media, circa un quarto in meno rispetto alle bollette precedenti. Con le cifre che girano in questo periodo non è poca cosa». Dunque le comunità possono essere una risposta anche al crescente problema della povertà energetica? «In generale sono un modo

democratico di produrre e consumare energia rinnovabile: non tutti, infatti, hanno la possibilità di posizionare un pannello fotovoltaico sul tetto della propria casa. Però si può benissimo metterlo su quello di una palestra o di una scuola e per questa via assicurare la fornitura anche ad interi quartieri. Confermo, però, che molti enti locali, negli ultimi tempi si sono avvicinati a noi proprio perché hanno visto nelle comunità energetiche anche uno strumento per contrastare gli esorbitanti rincari della tariffe che stanno avendo un impatto pesantissimo soprattutto sulle famiglie più fragili».

Che tipo d'interventi sono stati messi in campo al riguardo?

«Le posso fare alcuni esempi di progetti che stiamo seguendo direttamente: a Biccari, un piccolo comune di meno di tre mila abitanti in provincia di Foggia, su richiesta del sindaco e della giunta, stiamo realizzando un impianto su edifici pubblici di un'area popolare: l'energia prodotta sarà destinata in primo luogo proprio ai residenti nel quartiere e per la parte eccedente al resto della comunità. Ma comunità energetiche con intenti simili sono state costituite anche a Villanovaforru e Ussaramanna, due piccoli comuni sardi del Campidano».

Le misure previste su questa

materia nel Pnrr possono essere di stimolo?

«Intanto chiariamo di cosa stiamo parlando: il Pnrr prevede un finanziamento a tasso zero per copertura di tutte le spese necessarie allo sviluppo di comunità energetiche. È sicuramente un'opportunità stimolante e conveniente per le imprese, un po' meno forse per i cittadini e per l'utilizzo domestico. Vero che non ci sono tassi d'interesse, ma l'investimento iniziale da fare a volte può essere abbastanza oneroso e non alla portata di tutte le famiglie. In questo senso, se l'obiettivo è quello di sganciarsi il più possibile dalle fonti fossili, forse sarebbero stati più utili dei finanziamenti a fondo perduto».

Cos'altro sarebbe necessario per ampliare il più possibile l'approvvigionamento energetico tramite le rinnovabili?

«Ci sono soprattutto due aspetti in cui sarebbe necessario fare di più. Punto primo: bisogna accelerare molto i tempi dell'autorizzazione degli impianti. Oggi sono troppo lunghi al punto che, talvolta, è necessario rivedere anche i progetti perché le tecnologie previste all'inizio, nel momento in cui arriva la via libera, sono superate. Punto secondo: servono nuovi elettrodotti perché, spesso, le reti non sono adeguate».

la parola DEL DI' DI FESTA

di fra' Adriano Appollonio (Mago Magone)



Per una felicità perpetua

«Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti». La storia raccontata nel Vangelo di questa domenica è nota ai più: c'è un ricco, senza nome, e un povero, che si chiama Lazzaro, che cerca di sfamarsi almeno con le briciole, gli avanzi che cadono dalla tavola del ricco. Ma poi arriverà la giustizia, così che il ricco non godrà più dei beni promessi dal Signore a chi opera il bene, mentre Lazzaro sarà consolato. Non dobbiamo leggere questa storia semplicemente come una promessa di condanna per i «disobbedienti». Dobbiamo, piuttosto, imparare a leggere l'amore che questo ammonimento porta con sé: se hai una vita bella e felice da poter vivere, ne godrai pienamente solo quando saprai combattere le ingiustizie, e quando riuscirai a guardare i bisogni e le necessità dell'altro, soprattutto se povero e bisognoso. Quella sarà la tua vera felicità che non durerà solo un «attimo» ma per l'eternità. Allora apri gli occhi e sii felice. Buona domenica. Pace.



Pannelli solari nel centro di una città. Sotto, nella foto in tondo, Christian Bartolomeo, ingegnere e responsabile tecnico della cooperativa «È nostra»

La storia della dottoressa Roberta Ricciardi, in servizio all'ospedale di Pisa

Era malata di miastenia. Adesso cura migliaia di pazienti di tutta Italia

DI ANDREA BERNARDINI

Da malata di miastenia a medico di riferimento in Italia per migliaia di pazienti che soffrono di questa patologia. È la storia di **Roberta Ricciardi**, responsabile del percorso Miastenia dell'Azienda ospedaliera universitaria di Pisa. «Avevo quattordici anni, una vita piena di vita e un futuro ricco di speranze e di sogni come può avere solo ogni ragazzina di quell'età - racconta la dottoressa Ricciardi, da noi incontrata insieme al cappellano ospedaliero **don Luca Casarosa**. I miei vocabolari di greco e di latino, le mie scarpette da danza classica insieme al cappello da guida scout appesi alla parete, le mie montagne, le mie dolomiti, i sentieri percorsi con vigore e spensieratezza, con la certezza di raggiungere ogni volta la vetta. Proprio su una ferrata dolomitica, tante volte percorsa, ho invece sentito improvvisamente cedere le mie gambe e quella meta, sempre conquistata senza fatica, divenne per me impossibile da raggiungere». Nelle settimane successive Roberta Ricciardi venne sopraffatta da una stanchezza crescente. «Sentivo che in me c'era qualcosa di strano e non capivo di cosa si trattasse. Nel giro di un mese cominciai anche a vedere doppio e iniziai quindi una trafila infinita di visite mediche. Cominciai anche ad avere progressive difficoltà a masticare, i liquidi mi andavano di traverso e la voce cambiava completamente tonalità». Iniziò così un lungo calvario di visite specialistiche durante le quali tutti ripetevano la stessa cosa: esami del sangue, elettrocardiogramma, radiografie... sono perfetti! «Tutti - racconta la nostra - dicevano che non avevo niente e che i disturbi che lamentavo erano solo suggestione. Ho dovuto smettere di respirare e praticamente "morire" perché mi credessero...».

Per sette, interminabili anni, Roberta restò così, attaccata a un respiratore, in bilico fra la vita e la morte, ma sempre confortata e supportata dall'anestesista-rianimatore **professor Enzo Mangiavacchi**. «Fu lui che, con la sua professionalità e il suo infinito amore per i pazienti, "decise" fermamente che io non dovevo assolutamente morire...» Dopo sette anni arrivò infatti, proprio nelle sue mani, un articolo scientifico statunitense in cui si raccontava di pazienti con miastenia migliorati grazie al cortisone. Mangiavacchi contattò subito l'autore, «ovvero il grande professor Ferdinando Cornelio dell'Istituto Neurologico Besta di Milano, che immediatamente mi ricoverò e iniziò una forte terapia cortisonica, trattamento allora ancora sperimentale nella miastenia. La mia risposta positiva fu immediata e nel giro di tre mesi mi staccarono, almeno durante il giorno, finalmente da quel respiratore che mi aveva mantenuta in vita per tutti quegli anni e iniziai anche a muovere i primi passi... Cominciai molto lentamente a riprendermi e fra tantissime difficoltà sognai anche di riuscire a poter ricostruire la mia vita». Anche nel letto di una rianimazione Roberta Ricciardi non aveva infatti mai smesso di studiare e di leggere anche certi



Nelle foto la cover del libro «Vivere la miastenia». A fianco la dottoressa Ricciardi con una paziente pediatrica. Sotto con il cappellano ospedaliero don Luca Casarosa



testi medici che le consentirono di comprendere meglio questa malattia che, anche se aveva così distrutto la sua vita, desiderava comunque conoscere sempre di più. «Con un tappino di gomma rossa, che chiudeva la cannula della mia tracheotomia per consentirmi di parlare, detti la maturità e mi iscrissi subito a Medicina, anche proprio per comprendere sempre di più la mia malattia» racconta. Ogni nozione nuova che apprendeva cercavo di applicarla alla mia situazione in modo da riuscire così anche ad «aggiustarmi» le terapie da sola, in base alla loro efficacia nella mia situazione. «Piano piano mi resi quindi sempre più conto che la miastenia non era assolutamente una malattia inguaribile, come mi avevano detto fino ad allora, ma era solo una malattia che richiedeva una cura costruita e modellata proprio solo su di me e così pure su ogni altro miastenico. Decisi quindi, con il cuore in mano, che per ogni malato di miastenia, che sarebbe arrivato nelle mie mani, avrei dovuto costruire e modellare una terapia utile, efficace e fatta davvero solo per lui». Grazie al progressivo - anche se lento - miglioramento, dopo 13 anni Roberta riuscì a chiudere definitivamente la tracheotomia ed eliminare così finalmente la cannula tracheale e, armata di

coraggio e speranza, continuò i suoi studi e si specializzò in Neurologia, per dedicarsi soprattutto alla cura dei malati miastenici. «Avevo regalato alla miastenia gli anni più belli della mia vita ma avevo poi capito che questo era stato forse indispensabile per poterne conoscere tutte le espressioni più drammatiche, conoscenza che per me era stata poi sicuramente importante per cercare di evitare a tutti i miei pazienti il mio stesso calvario e per impegnarmi nel raggiungimento del mio stesso traguardo...» Oggi la dottoressa Roberta Ricciardi segue più di 8000 pazienti miastenici, pazienti con una malattia spesso molto subdola e variabile da caso a caso. «Cerco di costruire per ognuno sempre una terapia personalizzata, una terapia modellata su ciascuno di loro proprio perché l'esperienza mi ha insegnato che davvero non esiste una miastenia identica ad un'altra. La terapia cortisonica, che quasi cinquanta anni fa mi ha salvata da questa malattia, rimane spesso ancora oggi la terapia principale e di prima scelta per la sua cura. I dosaggi sono chiaramente variabili a seconda dell'importanza della sintomatologia e vanno modellati su ogni paziente. Ogni caso è un mondo a sé: bisogna capire come la malattia si

«Avevo quattordici anni quando, su una ferrata dolomitica, tante volte percorsa, sentii improvvisamente cedere le mie gambe e quella meta, sempre conquistata senza fatica, divenne per me impossibile da raggiungere»

manifestava e, pian piano, "cucire addosso" a ogni ammalato il suo vestito terapeutico. Serve tempo, ascolto, attenzione ed esperienza, così possiamo ottenere i risultati migliori. Sono infatti oramai sempre più convinta che non esistano forme di miastenia incurabili, ma che ci siano ancora tante miastenie, curate male e la mia storia e quella di tanti altri malati ne sono l'esempio». Circa venti anni fa Roberta Ricciardi decise di scrivere il suo primo libro sulla miastenia dedicandolo soprattutto a quei pazienti a cui era arrivata questa «sconosciuta» malattia di cui prima non ne sapevano assolutamente niente... «Proprio come era accaduto a me e a tanti altri: "Vivere la miastenia ovvero come innamorarsi di una malattia" è nato quindi con lo scopo di far conoscere ai pazienti tutte le caratteristiche della loro complicata malattia trasformandole quasi in un piacevole racconto fatto ad una persona amica e cercando di far sì che il lettore-paziente riuscisse poi ad innamorarsi di questa malattia dato anche che proprio l'amore tutto cura e tutto può guarire. Un giornalista, che diventò così mio coautore di questo libro, non conosceva niente della miastenia ma voleva ascoltare e cercare di capire; proprio quello che sempre desidererebbero fare i pazienti

colpiti da questa malattia. Penso sia stato quindi un libro utile, che ha aiutato tanti ammalati a comprendere meglio la propria malattia e a saperla gestire in modo più corretto e positivo». La medicina per fortuna va avanti e molte nuove conquiste terapeutiche sono state fatte anche nella miastenia. Alcune successive edizioni del libro, sono state quindi periodicamente necessarie anche per comunicare gli aggiornamenti terapeutici. La dottoressa Ricciardi ha quindi appena terminato la stesura della quarta edizione. «Spero sempre che anche questo nuovo testo, la cui copertina è stata disegnata da una mia straordinaria paziente-bambina di solo otto anni, possa essere utile a tanti ammalati e ai medici che ancora poco conoscono questa malattia e tutte le sue caratteristiche umane e mediche. Una molto particolare malattia che parte da una ghiandola spesso sconosciuta a tanti quale è il timo... La mia stretta collaborazione con la chirurgia toracica e la chirurgia endoscopica ha poi rappresentato sicuramente un'ulteriore arma vincente nella cura di questa malattia. Dal timo nasce la miastenia, non solo nei giovani ma anche negli anziani e spesso la sua asportazione, correlata alla giusta terapia, rappresenta davvero l'elemento strategico determinante per riuscire a spengerla. La parola *timo*, in greco antico, vuol dire "anima" e non a caso i miei pazienti quasi sempre riferiscono un grosso dispiacere, un grande dolore, una specie di "ferita dell'anima" dicono, prima dell'esordio della miastenia, soprattutto i pazienti con miastenia associata a timoma. Che il timoma sia stato quindi considerato, più di 2000 anni fa, forse il tumore dell'anima? Riguardo a questa complessa domanda, che mi sono posta tantissime volte ascoltando le dolorose storie dei miei pazienti miastenici con timoma, solo il nostro straordinario don Luca Casarosa, mio costante riferimento spirituale, può forse aiutarci a trovare la giusta risposta... Noi comunque gli affidiamo fiduciosi le nostre anime affinché le accompagni nel nostro cammino di fede, le protegga e curi come lui sa fare...».

l'ANNIVERSARIO



Pisa

Santo Stefano, 900 anni fa la consacrazione della chiesa

La chiesa di Santo Stefano *Lextra moenia* sorge a un passo dal centro cittadino. Il suo impianto di base risale al secolo XI. La chiesa fu consacrata nell'anno 1122, stile pisano, proprio nello stesso anno in cui veniva consacrato l'altare della Cattedrale di Pisa. In occasione di questo anniversario, lunedì 26 settembre, alle ore 21.15, il professor Stefano Sodi terrà un incontro proprio nella chiesa di S. Stefano, per illustrare le caratteristiche più importanti dal punto di vista storico. L'incontro del 26 è solo uno degli eventi che caratterizzano quest'anno la ripresa del cammino dell'unità pastorale di S. Stefano e.m. - Immacolata a I Passi - S. Pio X, nel periodo della tradizionale festa annuale della Madonna Addolorata. Tra gli altri appuntamenti, è significativa - dopo il periodo di forzata restrizione delle riunioni a causa della pandemia - la convocazione della comunità alla casa di Caprona, in programma domenica 25 settembre alle 13, per un pranzo condiviso, per un tempo di scambio e per la celebrazione eucaristica nel prato della casa (alle ore 17.30).

A seguire altre giornate, dedicate alle diverse attività dell'unità pastorale, con l'invito quotidiano alla celebrazione eucaristica vespertina, e con alcuni appuntamenti particolari nel dopo cena (come ad esempio il musical del 1 ottobre, la processione del 2 ottobre, il racconto del cammino di Santiago il 3 ottobre). Per maggiori dettagli si può prendere visione del foglio sul sito www.santostefanopisa.it. Ma è indubbio che il momento centrale di questo programma è la celebrazione eucaristica di domenica 2 ottobre, alle ore 10.30, nella chiesa dell'Immacolata a I Passi, presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto. Nell'occasione tutta l'unità pastorale è chiamata a ringraziare e a fare festa per l'anniversario di ordinazione presbiterale di don Carlo Campinotti (50esimo) e di don Federico Franchi (10°). Seguirà un pranzo comunitario. Già da ora, oltre ai sentimenti di ringraziamento, da parte di tutta la comunità, che si stringe come una grande famiglia, sono assicurate preghiere per il cammino di fede e di testimonianza che riprende in questo nuovo anno pastorale.

Giuseppe Meucci

Nella foto la chiesa parrocchiale di Santo Stefano *extra moenia* a Porta a Lucca a Pisa

il PROSSIMO LUNEDÌ 26 SETTEMBRE

Il «compleanno» della Cattedrale di Pisa

È il 26 settembre del 1118 quando papa Gelasio II, diretto in nave verso la Francia, si fermò a Pisa dove consacrò la cattedrale, fondata nel 1064 e affidata alla maestria dell'architetto Buschetto. L'evento - ricostruisce lo storiografo **Gabriele Zaccagnini** - è ricordato in due testi coevi, la *Cronaca di Montecassino* e le *Gesta triumphalia per Pisanos facta*, ma il racconto più dettagliato lo troviamo nella *Historia Dedicacionis*, un testo liturgico della metà del secolo XIV (Archivio Capitolare, manoscritto C150) in cui si legge che il pontefice consacrò la cattedrale, ancora incompleta, «in honorem gloriosissime virginis Marie». Erano presenti moltissimi ecclesiastici, cardinali e vescovi di Roma, della Toscana, della Sardegna, oltre al clero pisano al gran completo. Gelasio concesse innumerevoli indulgenze (sicuramente un po' amplificate dalla *Historia*) ed effettuò la *repositio*, cioè la ricollocazione nel nuovo altare delle reliquie custodite nella cattedrale precedente, fra cui due ampole, «una de sanguine Yconie Domini, alia de adustione Laurentii», cioè una con il sangue miracolosamente sgorgato dall'icona del SS. Salvatore di Beirut, colpita da lancia sacrilega, e una contenente materia organica delle piaghe del martire Lorenzo, bruciato sulla graticola. A queste il papa aggiunse



numerose reliquie prelevate «*de suis scriniis*», cioè dall'immenso tesoro lipsanico custodito in S. Giovanni in Laterano. La Chiesa pisana ricorda il giorno della dedizione - il prossimo lunedì 26 settembre alle ore 18 - con una concelebrazione eucaristica in Cattedrale presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. Per permettere ai presbiteri di partecipare alla concelebrazione in Duomo, nel pomeriggio di quel giorno saranno

sospese tutte le Messe in città. In questa occasione l'Arcivescovo conferirà il ministero dell'accollato a **Tiago Siqueira**, 31 anni, originario del Brasile, in cammino verso il sacerdozio. Siqueira, entrato in Seminario nel novembre del 2016, ha concluso il suo percorso di studi teologici nel mese di giugno, conseguendo il baccalaureato. Ha già ricevuto il ministero del lettorato a marzo di quest'anno nella chiesa di San Giuseppe a Pontedera. Monsignor Giovanni Paolo Benotto conferirà inoltre alcuni ministeri a laici che stanno facendo un cammino di discernimento verso il diaconato permanente. Si tratta di **Raul Bertone**, della parrocchia di Oratoio, che riceverà il ministero del lettorato. E di **Andrea Romagnoli** della parrocchia di S. Frediano a 7°, **Paolo Franzosi** della parrocchia di Castellina Marittima, **Dario D'Avico** impegnato nella parrocchia di Santa Maria del Carmine a Pisa e **Marco Bocelli**, in servizio nella parrocchia di Bientina, che riceveranno il ministero dell'accollato. Anche **Domenico Nobile** - che non fa parte del gruppo dei candidati al diaconato, ma fa servizio alla Misericordia di Pisa e proviene dalla parrocchia di Santo Stefano *extra moenia*, riceverà il ministero dell'accollato. **A.B.**

Una casa per i giovani

Sorge nei locali attigui alla chiesa di San Michele in Borgo - da alcuni anni punto di riferimento per la pastorale giovanile - e sarà inaugurata dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto il prossimo giovedì 29 settembre

DI ANDREA BERNARDINI

Una «casa» per i giovani della diocesi. Nasce nei locali attigui alla chiesa di San Michele in Borgo, da alcuni anni luogo di riferimento e «laboratorio» di pastorale giovanile e vocazionale. La casa sarà inaugurata dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** e dal direttore della Pigi Pisa **don Salvatore Glorioso** il prossimo giovedì 29 settembre, in occasione della festa patronale di San Michele in Borgo, al termine di una concelebrazione eucaristica fissata per le ore 19. Durante la celebrazione, l'Arcivescovo consegnerà il «mandato» alle segreterie di vicariato e ai gruppi di pastorale giovanile. Dotata di quattro camere da letto, un refettorio, una cucina, un soggiorno e tre bagni, sorge al terzo piano, sopra il centro di pastorale giovanile. «E si apre a gruppi di giovani over 18, che qui vogliono vivere settimane vocazionali, momenti di vita fraterna. La casa potrà essere anche la *base* logistica di partenza per esperienze di servizio da fare a Pisa o esperienze di educazione alla carità» commenta don Salvatore Glorioso. Di una casa accogliente, da dedicare ai giovani, si avvertiva un gran bisogno. «Se oggi dovessimo individuare uno dei bisogni prioritari a cui la Chiesa è chiamata a dare risposte è quello della comunità/fraternità,



La chiesa di San Michele in Borgo e, sotto, un particolare della casa destinata a divenire luogo di riferimento per la pastorale giovanile e vocazionale della diocesi (foto di Gerardo Teta)



di luoghi (fisici e umanizzanti) dove ci si possa sentire «a casa» e «fare casa» osserva suor **Tosca Ferrante**, suora apostolina, da sempre impegnata nella pastorale giovanile diocesana. Una sfida che è stata accolta: «Dal bisogno di stare insieme, percepito stando a contatto con i giovani, si è passati alla concretezza di una «casa» che il Vescovo ha messo a disposizione, fino alla proposta di tempi da vivere in comune perché si possa non solo dar voce al bisogno ma

anche dare forma ai desideri profondi del cuore, per fare piccoli passi nella comprensione del volto da dare al proprio futuro, un volto sicuramente benedetto e custodito da Dio». Conclude suor Tosca: «Etty Hillesum, così scrive: «Non basta predicarti, mio Dio, non basta dispeppellirti dai cuori altrui. Bisogna aprirti la vita, mio Dio». Ecco, il nostro desiderio è quello che ciascuno si possa sentire a casa per aprire la vita a Dio ed aprirsi alla vita!».

la NOMINA



Pisa

Don Lukasz nuovo parroco a Santa Maria Madre della Chiesa

Don Lukasz Kostrzewa, 41 anni, originario di Gorlice (in tedesco Görlitz), una città di poco meno di trentamila anime del distretto di Gorlice nel voivodato della Piccola Polonia, è il nuovo amministratore parrocchiale di Santa Maria Madre della Chiesa e Santa Marta. Cresciuto in una famiglia numerosa (ha quattro fratelli), don Lukasz è stato ordinato sacerdote il 20 maggio del 2006 a Tarnow. In Italia dal 2015 per motivi di studio (studiava teologia dogmatica alla pontificia università Gregoriana) ha prestato servizio, fino ad oggi, come vicario parrocchiale al Duomo di Pontedera e, da tre anni a Barga, dove risiedeva nei pressi della chiesa del Sacro Cuore. Domenica l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** l'ha presentato alla nuova comunità.

Nella foto don Lukasz Kostrzewa durante una cerimonia a Barga

farma 

San Giuliano Terme

FARMACIE COMUNALI

Il vostro bisogno, un nostro impegno

FARMACIA

La Fontina

All'interno
del supermercato
CARREFOUR
tel. 050 878545

ORARIO:
8-22
dal lunedì alla domenica
compresa

FARMACIA

Arena Metato

Via Edmondo De Amicis, 2
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:
8-13 / 15-20
dal lunedì al sabato



il LIBRO

Pisa

Il dito medio di Romina ... cambiare è possibile



All'interno del Pisa book festival, il 30 settembre, alle 11.30, nella sala Agorà del museo Antiche Navi a Pisa verrà presentato il libro di Franco Falorni «Il dito medio di Romina ... cambiare è possibile», presenti, oltre all'autore, l'arcivescovo **Paolo Benotto**, **Giovanni Padroni**, **Stefano Renzoni**, il clown **Rufus** e un gruppo di giovani delle scuole superiori pisane.

«Bellezza, bellezza, bellezza ... cambiare, come in un rosario sgranavo queste parole senza però capire bene come potessero essere reali. Giravo tra i reparti e non riuscivo a vedere quella bellezza, se non con la prima lettera minuscola, utile a un possibile cambiamento di umore, di scopo, di cuore. Come potevo vedere Bellezza quando mi accostavo ad un ospite che giaceva da tempo su un letto dell'Aurora - l'unità per stati vegetativi della Maffi - oppure al nucleo 3 di Collesalveti, quando incontravo Rosa che vive in una stanza vuota con un materasso? Come potevo al quinto reparto, sempre a Colle, quando mi avvicinavo a Romina, sopita o con gli occhi rivolti al cielo chiuso dal soffitto? Ed è proprio Romina la "responsabile" del mio cambiamento». Il libro, di cui riportiamo un brano del primo capitolo di Franco Falorni, è una riflessione leggera, autobiografica e colorata (24 disegni dello stesso autore-curatore accompagnano e commentano il testo). Una riflessione che nasce dalla vita su due temi affascinanti quanto attuali: la bellezza nella fragilità e il cambiamento necessario. Scritto a più mani, è un libro autenticamente corale (ben 34 diversi autori contribuiscono). Il volume pubblicato da Pacini Editore, centocinquanta pagine, 12 euro, consta di quattro parti: itinerari (il cambiamento nella e dalla Maffi); alcune storie (di Sorelle e Fratelli Preziosi), testimonianze (che risuonano con la proposta di Falorni e i temi del libro) e, un «cantiere in progress ... per pensare e operare con testa, mani, cuore» a cura di Giovanni Padroni, autorevole economista, teorico dell'organizzazione aziendale, e fotografo della bellezza. Franco Falorni, presidente della Fondazione Casa Cardinale Maffi, è un commercialista non convenzionale che ama fare le bolle di sapone e indossare il naso rosso dei clown. Consulente delle farmacie italiane a livello locale e nazionale, è docente, scrittore, formatore, disegnatore. E tutte queste qualità e passioni concorrono nel suo lavoro in favore della Maffi, che a 75 anni dalla nascita, si ri-propone come una realtà che continua ad imparare dai più fragili, e nel farlo cresce, e si professionalizza sempre più, con creatività e slancio.

GP

● DAL 30 SETTEMBRE AL 9 OTTOBRE A PALAZZO BLU UNA MOSTRA ORIGINALISSIMA

Capolavori re-interpretati e raccontati

Durante il lockdown del 2020, alcuni fratelli preziosi ospiti in una struttura residenziale psichiatrica della Fondazione «Maffi» a Fivizzano, nel cuore della Lunigiana, hanno dato nuova vita a famose opere d'arte, immortalando loro stessi al posto dei soggetti raffigurati, nei secoli, dagli artisti. Sono così nate dodici fotografie e dodici podcast che, di fatto, raccontano le storie personali degli interpreti. Adesso quelle «nuove» opere e i podcast saranno messi in mostra, dal 30 al 9 ottobre, a Palazzo Blu, il prestigioso museo della Fondazione Pisa. Ricostruisce **Valentina Guastini**, educatrice della Fondazione Maffi: «Il lockdown di due anni fa interruppe una pratica consolidata, quella di visitare mostre e musei. Così decidemmo che se noi non potevamo andare dall'arte, saremmo diventati arte noi stessi, attraverso la re-interpretazione di capolavori in cui ci piaceva specchiarci». Ma educatori e fratelli preziosi non si sono fermati qui: dopo aver constatato che il risultato fotografico era stato eccellente, hanno deciso di proseguire aggiungendo ad ogni quadro un racconto audio, un podcast, che collegasse la storia dell'opera d'arte con la vita del suo interprete. Adesso questa mostra, curata dall'area



Comunicazione della Fondazione Maffi. Accanto ad ogni quadro, nella didascalia, troviamo anche alcune informazioni sull'opera d'arte e un QR code che indirizza all'audio con le storie degli interpreti. La visione delle immagini

assume originalità, profondità e rilevanza grazie all'ascolto delle storie dei protagonisti che a parole rivelano loro stessi. L'arte da un lato e la narrazione dall'altro diventano strumenti di riflessione e di analisi del vissuto personale. In una dimensione ludica, in uno «spazio sicuro», le persone si specchiano nei capolavori e, nel farlo, raccontano la loro storia in un'operazione di costruzione di senso. Tutto ciò va ben oltre la dimensione di «occupazione giocosa» e si trasforma in una vera e propria terapia. In uno straordinario percorso di rielaborazione di capolavori iconici di tutti i tempi, - commenta la psichiatra Liliana Dell'Osso «il pensiero divergente si fa ponte tra sofferenza psichica e espressione artistica». Il vernissage e l'inaugurazione della mostra, il 29 settembre a Palazzo Blu, saranno preceduti da una lezione della professoressa Dell'Osso. Radio Incontro (MHz 107.75), media partner dell'iniziativa, a partire dal 25 settembre, per sei settimane consecutive, metterà in onda due puntate dei podcast, il martedì e il venerdì alle ore 9 e in replica alle ore 19.

Giancarlo Polenghi
Nella foto l'opera «Ragazza con l'orecchino di perla» «rivista» da Nathalie Pica

● Che rapporto c'è tra arte e malattia psichiatrica? Possiamo imparare da chi ha disturbi psichiatrici?

L'ORIGINE DEL GENIO

La professoressa **Liliana Dell'Osso**, in occasione dell'apertura della mostra «Capolavori re-interpretati e raccontati» promossa dalla Fondazione Maffi in collaborazione con Palazzo Blu e Fondazione Pisa, intervverrà con una lectio magistralis sul tema «Arte e malattia psichiatrica». Utilizzando il metodo dell'autopsia psicologica, analizzerà la biografia e l'opera pittorica di uno degli artisti più enigmatici del Novecento, **Edvard Munch**. Facendo emergere come la stessa matrice di «neurodiversità» (rappresentata da un disturbo dello spettro autistico) possa aver costituito, da una parte, una condizione di vulnerabilità alla malattia mentale e, dall'altra, il terreno predisponente ai conseguimenti artistici eccezionali di uno dei «pennelli» più emozionanti della modernità. È possibile partecipare all'incontro, il 29 settembre alle ore 17 presso l'auditorium di Palazzo Blu, fino ad esaurimento dei posti, scrivendo a 75anni@fondazionemaffi.it. Alla professoressa Liliana Dell'Osso abbiamo chiesto che rapporto c'è tra arte e malattia psichiatrica, tra follia e genio. E se possiamo imparare da chi ha disturbi psichiatrici. Ecco il suo contributo.

DI LILIANA DELL'OSSO*

Il tema della creatività e del pensiero divergente rappresenta a tutt'oggi una delle speranze disattese dalle neuroscienze. La capacità di innovare, creando letteralmente il futuro, è estremamente importante nella nostra società. Perché allora è stata (ed è) così poco studiata in ambito scientifico? Ci sono diversi ordini di ragioni. Innanzi tutto, ci si scontra con quello che si può definire il «trascendentalismo» della persona di genio. Si prenda ad esempio un artista enigmatico come **Edvard Munch**. Si può studiare in modo scientifico il mondo interiore di una persona di tal tipo? Egli sembra eccedere a qualsiasi schematismo ad ogni atto, con ogni opera (Dell'Osso e Toschi, *Psicobiografia di Edvard Munch*, 2021). Il genio sarebbe un fenomeno naturale. È così, e sembra quasi che, a volerlo studiare, da un lato, lo si riduca eccessivamente e, dall'altro, lo si fraintenda, andando a confondere il dito indice con la luna.

A ciò si aggiunga il tema del «genio nonostante ...», vale a dire delle isole di iperfunzionamento associate in molti casi a deficit multipli, fino talora a quadri di generale dissesto. E quindi, dal genio, dalla creatività e dalla capacità di pensiero divergente ai comportamenti autodistruttivi, alla dipendenza da sostanze o comportamenti, al disturbo *borderline*, al bipolare, alla psicosi e alla catatonia, una sorta di

«continuum» conduce a personaggi afferenti a certe correnti artistiche e filosofiche, ma anche a scienziati e letterati. A complicare il problema della comprensione del genio sta il fatto che l'ambito diagnostico a cui si è in genere fatto riferimento in rapporto alla creatività, il disturbo bipolare, sia una condizione psicopatologica persistente, destinata, in assenza di adeguata terapia, ad un progressivo deterioramento del funzionamento mentale e dell'adattamento psicosociale.

Come può, una patologia del genere, in sé e per sé, essere motore per un funzionamento straordinario? Inoltre, se il disturbo bipolare può essere riconoscibile nei profili di genialità «calde» ed «emotive» come Ernest Hemingway, Caravaggio, Wolfgang Amadeus Mozart, cosa

dire di personaggi più «freddi» e ritirati, ma non meno geniali, quali Charles Darwin, Glenn Gould o Jerome David Salinger? E Edvard Munch?

Si tratta allora di andare a monte del disturbo dell'umore, pure spesso presente. L'idea è quella di spingersi prima dell'esordio del disturbo bipolare. Di andare proprio all'origine della vita individuale, al processo del neurosviluppo, che, come tutto ciò che è descritto dalla biologia, chiama in causa moltissime variabili, in un gioco di interazioni che non si limita alla trascrizione del genoma, ma coinvolge il rapporto dell'individuo con l'ambiente fin dalla vita intrauterina.



L'«Urlo di Munch» reinterpretato da Massimo Mori

I disturbi del neurosviluppo, di cui il disturbo dello spettro autistico è l'espressione più rilevante, non si presentano come un fenomeno tutto o nulla, ma si collocano lungo una dimensione, uno spettro appunto. Si tratta di una serie di condizioni che possono essere organizzate in un ordine di funzionamento crescente, includendo anche forme moderate e lievi. L'ipotesi è che dal disturbo dello spettro autistico (fattore di elevato rischio di psicopatologia) possa originare una traiettoria di malattia, in genere innescata da eventi vitali traumatici. Il paziente giunge all'osservazione specialistica a causa di altri disturbi: PTSD, *borderline*, d'ansia, bipolari o di gravi scompensi psicotici. Ma la dimensione dell'autismo non è solo un'enigmatica «fortezza vuota» (l'empty fortress di Bettelheim). Non è soltanto un terreno di vulnerabilità. Al contrario può costituire un fattore di resilienza e di aumento del funzionamento e dell'adattamento. Il passo verso la genialità è certamente breve, complice, non ultima, l'insistenza su specifici interessi. È stato da tempo sottolineato come si possano riconoscere

tratti autistici in individui in cui convivono interessi concentrati in uno specifico ambito, con un perfezionismo perseverante a cui si associano picchi altissimi di creatività. Sono soggetti naturalmente portati a forme di originalità di pensiero che paiono sgorgare proprio dalla loro capacità di porsi fuori dal senso comune, con una spinta innata verso quel pensiero divergente che la ricerca considera condizione necessaria, anche se non sufficiente, a che il genio possa fiorire (vedi Dell'Osso e Lorenzi, *Genio e follia 2.0*, 2019).

Vero e proprio Giano bifronte, lo spettro autistico così definito unisce patologia e potenzialità, deficit e iperadattamento, due facce della stessa medaglia: da sempre, l'immaginario collettivo accosta genio e follia in un'area matriciale comune a cui la Psichiatria è chiamata a porre attenzione, con uno sforzo paziente, accurato e costante.

* **Professore ordinario di Psichiatria e Direttore della scuola di specializzazione in Psichiatria, presidente del Master di II livello «Spettro autistico dal bambino all'adulto», Università di Pisa. Direttore dell'Unità operativa di psichiatria, Aoup.**

a cura di Anna Guidi **IL DIARIO SACRO****28 settembre****Beato Lorenzo da Ripafratta,
Beato Pisano**

Il Beato Lorenzo fu detto da Ripafratta perché nacque in questo castello o più probabilmente perché appartenne alla famiglia pisana dei Ripafratta. Era già diacono quando si iscrisse all'Ordine domenicano nel convento di Santa Caterina a Pisa. Visse per più di sessanta anni in questo ordine osservando con esattezza le regole promuovendo, con altri confratelli, il restauro della disciplina regolare. Occupò la carica di maestro dei novizi e quella, più importante, di vicario generale per quei conventi che avevano abbracciato la riforma. Fra i suoi meriti: l'ascolto delle confessioni, la predicazione, l'assistenza dei malati contagiosi. Piagato ad una gamba, sopportò con eroica pazienza il male e il dolore. Morì in Pistoia il 28 settembre 1457 e fu sepolto in san Domenico. Nel 1851 Pio IX approvò il culto al Beato Lorenzo e concesse alle Diocesi di Pistoia e di Pisa e all'Ordine Domenicano, di venerarlo anche con la

celebrazione della messa e con la recita dell'ufficio.

29 settembre**San Michele Arcangelo**

Nel secolo XI esisteva già in Borgo una piccola chiesa con cura d'anime dedicata a San Michele. Stefano, un patrono, la donò al beato Bono Pisano, che aveva professato la Regola di San Benedetto nel monastero di Nonantola. Questi la ridusse a chiesa grande e fu consacrata dal vescovo Opizzo il 29 settembre del 1044. Dal secolo XI fino al 1782 fu tenuta dai monaci di San Romualdo, con l'eccezione di un intervallo di cinque Abati Commendatari, l'ultimo dei quali Acconcio Bonanni. Nel 1539 fu restituita ai camaldolesi. Fra gli Abati che vi presiedettero vi furono: Pietro Moriconi, Arcivescovo di Pisa, Mauro Corsi, vescovo di San Miniato, Silvano Razzi, autore delle vite dei Santi Toscani, e dei Santi Camaldolesi, Guido Grandi professore di matematica nell'Università pisana, e Giovan-benedetto Mittarelli che con

Anselmo Costadoni compose gli *Annali Camaldolesi*. Al Grandi fu eretto nella chiesa un sontuoso monumento. Un'altra chiesa, dedicata a Pisa all'Arcangelo, era situata fuori della Porta alle Piagge. Conosciuta come San Michele degli Scalzi, deve il suo nome ai monaci Benedettini Pulsanesi che andavano scalzi. Essi furono i primi ad officiarvi. Tre bolle, degli anni 1187, 1192 e 1202 riconoscono ai monaci il diritto di poter ammettere alla sepoltura nella loro chiesa quanti o per testamento o in altro modo avessero esternato tal desiderio. Dal 1399 fu dichiarata parrocchia. Papa Pio II con una Bolla del 1463 concesse la chiesa, su istanza di Cosimo e Pietro dei Medici, ai Canonici Regolari Lateranensi che l'avevano restaurata dopo la rinuncia dell'Abate Giovanni de Aleis. Il motivo dell'atto dell'Abate è da individuare nella progressiva riduzione del numero dei monaci. I canonici Regolari vi restarono fino al 1773, surrogati l'anno seguente dagli Olivetani di San Pietro in Vinculis. Dopo 10 anni anche gli Olivetani furono soppressi. Nel 1748 ebbe il titolo di Prioria, trasferitovi dalla vicina chiesa di San Jacopo. In tempi recenti fu gravemente danneggiata duramente la seconda guerra mondiale e dall'alluvione del 1949.

A Matera una delegazione della nostra diocesi guidata da monsignor Franco Cancelli

I pisani al Congresso eucaristico

Anche una delegazione della diocesi di Pisa si trova in questi giorni a Matera, dove, fino a domenica 25 settembre, è in programma il Congresso eucaristico nazionale. «Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale» è il titolo scelto per la XXVII edizione del Congresso eucaristico, che si apre questo giovedì pomeriggio in piazza Vittorio Veneto, proseguendo alla sera nella chiesa di Cristo Re, dove la Fondazione Orchestra Sinfonica di Matera in collaborazione con il Conservatorio Duni (compositore Luciano Damiano D'Ambrosio) presenterà in prima assoluta «Ecce Panis Angelorum», concerto di «benvenuto» ai partecipanti alla importante assise. Venerdì mattina celebrazioni eucaristiche nelle parrocchie della città, cui seguirà (ore 10.45) una meditazione del vescovo di Mantova **Gianmarco Busca** su «Il gusto buono del nostro Pane. Dall'altare alle tavole della vita» (l'incontro sarà trasmesso in streaming in tutte le sedi del congresso) e l'ascolto di alcune testimonianze. Nel pomeriggio: liturgia penitenziale nelle chiese del centro e la *Via lucis eucaristica* in piazza San Pietro Caveoso. A sera: l'adorazione eucaristica animata dalle associazioni e movimenti laicali presenti in diocesi. Un programma speculare al sabato, quando sarà la professoressa **Giuseppina De Simone**, docente di filosofia della religione e di Teologia fondamentale, a tenere - nella basilica cattedrale - una meditazione su «Il gusto del nostro Pane. Chiesa, sinodalità eucaristica». Nel pomeriggio, la processione eucaristica con arrivo in piazza San Francesco d'Assisi. Alle 21, serata culturale conclusiva del congresso in piazza Vittorio Veneto. Domenica mattina, alle ore 9, a conclusione delle giornate congressuali, sarà il Santo Padre Francesco a presiedere la celebrazione eucaristica allo stadio «XXI Settembre - Franco Salerno». Un'esperienza intensa, dunque, vivranno il delegato arcivescovile e direttore dell'ufficio liturgico diocesano **monsignor Franco Cancelli**, dal diacono (e sacrista del Duomo) **Massimo Mariancini**, dalla segretaria dell'Usmi suor **Teodora Falli**, dal professor **Giulio Armani** e da **Ettore Pesciatini**. Un'esperienza che la delegazione pisana saprà sicuramente «riportare» in diocesi al suo ritorno.

**la STORIA****La venerabile Laura Meozzi vista dal nipote Giovanni**

Ha un nipote pisano la venerabile **Laura Meozzi**, Figlia di Maria Ausiliatrice, figura che ha lasciato il «segno» nella comunità fiorentina (e non solo). **Giovanni Meozzi**, calcesano, maestro di musica (è stato il primo maestro di Andrea Bocelli) la ricorda con un pizzico di orgoglio, confidando di essersi sempre affidato alla sua intercessione. E accarezzando il sogno di vederla, un giorno, salire agli onori degli altari. Madre Laura Meozzi nacque a Firenze il 5 gennaio 1873 da **Alessandro e Angela Mazzoni**, una famiglia agiata di origine nobile. La famiglia si trasferì presto a Roma, dove il padre era funzionario al Ministero delle Finanze. Laura compì i suoi studi dalle Suore Dorotee, e in seguito frequentò alcuni corsi di medicina. Il suo direttore spirituale era un salesiano che, invitandola a rispondere alla chiamata del Signore, la aiutò a lasciare le ricchezze e gli agi per servire Gesù nelle ragazze più povere. Dopo molte notti trascorse in preghiera, Laura divenne suora salesiana nel 1898. Per circa 23 anni lavorerà in Italia, soprattutto in Sicilia fino al 1921, quando fu scelta a capo delle prime suore missionarie in Polonia. In questi anni si delineò la caratteristica particolare di suor Laura: il suo senso di maternità. Era dotata di una dolcezza che deriva dall'amorevolezza salesiana e dalla semplicità di Mornese che, come Madre Mazzarello, la farà chiamare dai

bambini polacchi *mateczka*, ovvero mamma. Nel 1922 suor Laura si mise in viaggio con altre cinque suore per Rozanystok, dove avrebbe dovuto fondare una casa per gli orfani della guerra. Le suore organizzarono la casa che fu presto riempita da ottanta bambini e bambine poverissimi e senza regole. Li trasformano in una grande famiglia. Il più sfortunato di loro dirà: «Avevo una grave malattia intestinale, Madre Laura - la chiamavano tutti *mateczka* - si prese cura particolare di me come fossi suo figlio, si interessava come una mamma di tutti, ma aveva una cura speciale per i ritardati e i più bisognosi». L'ispettore governativo fu così impressionato che disse: «Vi manderemo altri duecento orfani». Il Governo e le famiglie nobili offrirono le strutture e le Figlie di Maria Ausiliatrice si

moltiplicavano, benedette dal Signore, aprendo il noviziato e nuovi orfanotrofi. Dal 1922 al 1940 suor Laura, prima direttrice e poi ispettrice, aprì 9 opere e formò 110 nuove suore. Durante la Seconda Guerra mondiale Laura Meozzi fu invitata dal console a rimpatriare, ma rimase in Polonia. Rimase in un orfanotrofo nel bosco Sakiszki, vestita da contadina. Animava la vita delle suore della Polonia con lettere clandestine molto simili a quelle di Madre Mazzarello. Alla fine della guerra dovettero partire da Wilno le suore e 104 ragazzi con un treno speciale per tornare nella nuova Polonia ma,

nascosti, vi erano ragazzi non autorizzati e partigiani con le loro famiglie. Suor Laura corse il rischio della fucilazione, pregò instancabilmente, e ottenne la grazia dalla Madonna. Madre Laura iniziò di nuovo ben dodici case. Rinacque il noviziato, ovunque ritornò il vigore, la gioia, il sorriso. Si sentiva sempre più affaticata. Assistita dalle suore e dalle preghiere di tutti, morirà il 30 agosto 1951 a Porgrzebien. In suo ricordo don Lorenzo Bianchi ha celebrato una Messa nell'unità pastorale di Pisanova.

**7 GIORNI****Pisa****L'arcivescovo accetta le dimissioni di sacerdote coinvolto in processo canonico per molestie**

«Allo scopo di fare verità e giustizia in ordine ad una denuncia per abuso/molestie sessuali a minori da parte di un presbitero della diocesi di Pisa, con profondo dolore e vergogna per quanto è stato denunciato, ne ho accolto le dimissioni da parroco di Santa Maria Madre della Chiesa e di santa Marta in Pisa»: così l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto - che al presbitero in questione sono state sospese le facoltà inerenti al suo ministero fino al termine del processo canonico in corso».

Pisa**Caritas, raccolta straordinaria di materiale scolastico**

Quaderni, penne, lapis e pennarelli e matite, ma anche gomme, temperini, album da disegno, colla, scotch, squadre, righelli e goniometri, astucci, zaini, compassi e molto altro ancora. In tutto 185 scatoloni di materiale scolastico, 23 dei quali destinati ai servizi della Pubblica Assistenza del Litorale Pisano e 167 alla Cittadella della Solidarietà della Caritas diocesana. È il bilancio della raccolta straordinaria di materiale scolastico organizzata sabato scorso dalla stessa Caritas, in collaborazione con la sezione soci Pisa di Unicoop Firenze nei punti vendita di Cisanello, Porta a Mare, Marina di Pisa e Vecchiano. Materiale destinato ai circa 1.400 bambini e adolescenti seguiti dalla Caritas, inclusi 157 minori fuggiti dall'Ucraina insieme alle famiglie.

FCCM
NOI

Fondazione
Casa
Cardinale
Maffi
ONLUS

75 anni
imparando
dai più fragili

Quinto
meeting
della Fondazione Maffi

presenta

IL CONTENUTO VINCE?

di Lamberto Giannini

con un intervento del Professor Rocco D'Ambrosio

regia di Lamberto Giannini
e Rachele Casali

TEATRO VERDI

30 SETTEMBRE, ORE 21

VIA PALESTRO 64 - PISA

Ingresso gratuito.

Per info e prenotazioni scrivere a
75anni@fondazionemaffi.it

Coordinamento Sara Giannini

Scenografie Associazione Targa Cecina con Andrea Dolzan e Luca Imberti

Comunicazione Giancarlo Polenghi e Cristina Sagliocco

Con la partecipazione di

Piero Angiolini, Nino Badalucco, Francesco Balestri, Laura Bellani, Francesco Beltramini, Daniela Campione, Germana Cantini, Francesco Caso, Chiara David, Fabrizio Di Palma, Giuseppina Franchi, Claudio Gasperini, Elie Giangrandi, Sara Giannini, Marco Lambardi, Alessia Manias, Carla Marfella, Marco Mazzantini, Mario Muò, Camilla Nanna,

Francesca Orsini, Matteo Pardini, Mario Pellizzola, Franca Peranzi, Viola Ramalli, Luca Sabatini, Mirco Sammartano, Ylenia Sarti, Anna Tinfena, Eleonora Trifirò, Mariella Unguentini. Insieme all'Associazione Oltre con Alissa Bartolini, Thea Becherini, Francesco Cappuccio, Cristina Danti, Daila D'Urso, Mirta Frati, Ambra Iacoponi, Francesco Lazzarini, Martina Rosini.



Fondazione Casa Cardinale Maffi Onlus, via don Pietro Parducci 1, 57023 San Pietro in Palazzi, Cecina (LI) | fondazionemaffi.it

Con il patrocinio di



In collaborazione con



Media partner

